

Generazioni Il volume di Giuseppe Lupo

Una pietra sull'altra e un'avventura dentro ogni stanza

di **ERMANN PACCAGNINI**

Se una caratteristica si rileva subito nell'*Albero di stanze* di Giuseppe Lupo è il senso di una continuità narrativa, che si traduce in una sorta di struttura di fondo propria d'un percorso letterario che con questo romanzo credo si chiuda, dopo ben 5 titoli: ossia il costante «ritorno a casa» dei suoi protagonisti (ciò che vale anche per *La carovana Zanardelli*, ove l'uomo politico è schermo dell'autore), portandosi appresso delle interrogazioni. Che è quanto riaccade con l'io narrante Babele Bensalem, ortopedico rinomato per le sue «strambe» teorie, che da Parigi torna in quel «lembo di mondo dimenticato che tutti chiamano Caldabanae, per smontare mobili e assistere al funerale della casa» avita e natia, destinata dagli acquirenti ad hotel; e dove il protagonista, sordo, viene intrattenuto dai muri, che gli si vanno disvelando mano a mano che la «grande casa» si libera dai mobili (quei mobili che invece parlavano in *La sposa di Palmira*).

i



GIUSEPPE LUPO
L'albero di stanze
MARSILIO
Pagine 248, € 17,50

chi, Redentore, capostipite della famiglia Bensalem, era insieme cavatore di pietre e mugnaio.

Perché è da quel mulino che lievita in verticale anche la casa, stanza sopra stanza aggiunta da ogni nuovo familiare, che ha un racconto testimoniale in Crocifossi, «un uomo che non ha età», tipica figura mitica qui nelle vesti di guardiano del mulino ma anche di guida di Babele. E attraverso il quale il racconto copre un secolo intero. Un romanzo che si dipana dunque per ben quattro generazioni, dal patriarca Redentore a nonno Salutare, papà Forestino e Babele, con in scena ventisette personaggi quasi tutti appartenenti ai Bensalem, fatti salvi il ben delineato dottor Duddley e due figure dai risvolti mitico-sapienziali, Youssuf l'Assiro e Crocifossi, le cui accentuazioni finiscono però per disperdere il loro significato.

Una cavalcata secolare poggiate su due diverse visioni: quella mitica, propria di Redentore; e quella più raccolta di Salutare e Forestino; tra le quali s'insinua poi un momento di passaggio che coinvolge una schiera di altri personaggi soprattutto maschili, tra i quali i gemelli Cosma e Taddeo Sottana, che, pur ben costruiti, con la loro presenza determinata soprattutto da fantasiose manie, non incidono particolarmente nel romanzo. E questo a differenza delle sempre

E però, a differenza di quanto accadeva a Viviana della *Sposa di Palmira*, non è un dialogo solo «a ritroso». Non per nulla, nel romanzo tutto avviene negli ultimi tre giorni del 1999, sotto la minaccia di quel «millennium bug, il baco del millennio» tanto terrorizzante quanto poi non realizzatosi (contrariamente al terremoto del 1980 della *Sposa di Palmira*, con cui *L'albero di stanze* ha dunque più punti di contatto). E anche un dialogo in avanti: con le due figlie che, nel loro stesso nome, Marie Antoinette e Sophie, così altro rispetto alle fantasiosità onomatopeliche della famiglia Bensalem (Primizia, Severina Maestra, Sicurina, Adamantina, Verdellina, Alfeo, Albania e altro ancora), portano i segni d'un futuro e diverso altro destino. Tutto loro, ora, da scrivere. Così come per un Babele arricchito e miracolato proprio dalle storie narrategli da quelle pietre che lievitano in parole, proprio in quanto mura fatte di pietre impastate con farina di grano cappella; come si addice a

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■



felici figure femminili. Tre differenti velocità gestite però in modo stilisticamente differente: proprio perché la prima parte, con la scelta di un tempo lento, esteso, volutamente accentuato a sottolineare il «tempo lungo» d'una stagione mitica qual è quella della «fondazione» della stirpe, ha il meglio soprattutto quando tale accento favoloso è espresso nella narrazione stessa, risultando invece rallentata e anche ridondante quando tale aspetto è demandato a un eccesso di similitudini (ben 331 i «come»), peraltro non sempre formulate in modo appropriato, e talora forzatamente immaginifiche. E questo contrariamente a quanto accade con l'entrata in scena della temporalità; dell'ieri rappresentato da Salutare e Forestino. Coi quali il tratto mitico-favoloso si prosciuga; e una scrittura fattasi più asciutta approda a una più efficace naturalezza del narrare, subentrando alla ricercatezza della fascinazione l'immediatezza d'una coinvolgente emozione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA